



era trattato di turismo e aveva mostrato delle foto.

IL FIDO SQUARCINI

Incaricato di sicurezza nella squadra di Hollande, François Rebsamen ha chiesto «come mai la Drci non è stata in grado di fornire gli elementi per localizzare il sospetto, che era già conosciuto, quando sabato la polizia ha fatto la connessione tra Merah e lo scooter?». La Direzione è una creazione di Sarkozy ed è diretta dall'amico del presidente Bernard Squarcini. Lo stesso Squarcini in una intervista a *Le Monde* ha cercato di chiarire che Merah era solo un ladrunco e si è radicalizzato in carcere leggendo il Corano. Per Squarcini i suoi omicidi sono stati atti di un solitario e la minaccia jihadista in Francia potrebbe essere di altri solitari come lui, non di cellule. Ma persino il ministro della Difesa Gerard Longuet ha parlato in tv di «perdita di tempo», per le ricerche concentrate all'inizio sulla pista neonazista e sugli ex militari. Accusato di «improvvisazione» dal candidato socialista François Hollande, il presidente-candidato Nicolas Sarkozy ha deciso di posticipare a dopo le elezioni le promesse - e già controverse - misure antiterrorismo. Lasciando al primo ministro François Fillon e al ministro degli Interni Claude Gueant la difesa dell'operato della Drci avanzando l'argomento che essere salafista, come si professava Merah, al momento non è un reato e «nulla lascia presagire un'azione criminale».

L'ARSENALE

Ma com'è possibile per un soggetto sorvegliato approvvigionarsi di quell'arsenale che è stato ritrovato nell'appartamento del terrorista? Molti dubbi sono stati avanzati anche sull'operazione del Raid e le circostanze della morte di Merah. Solo ieri si è infatti saputo che è stato crivellato di colpi, almeno una ventina. Come mai le forze d'élite non sono riuscite a bloccare il sospetto alla prima irruzione? E, ha chiesto il socialista Jean Jacques Urvoas, «come mai ci sono volute 30 ore per andare a prendere un individuo solo in un appartamento?». Per Rebsamen la «polizia risponde solo agli ordini», quindi la responsabilità al limite va cercata nella gestione politica.

Il dramma di Tolosa ha rimesso a zero le lancette della campagna elettorale. I temi della sicurezza e dell'integrazione *à la française* - con i loro corollari di immigrazione e islam - prenderanno il posto dell'economia e del sociale, spostando il terreno a vantaggio di Le Pen e Sarkozy. Per questo Hollande per ora preferisce muoversi con cautela, mandando avanti i suoi e mantenendo un profilo «presidenziale». ♦

→ **Usa** Manifestazioni in varie città per il caso del giovane freddato in Florida

→ **Il presidente** chiede un'inchiesta approfondita e punta il dito sui pregiudizi

Obama e il ragazzo nero ucciso «Trayvon? Come fosse mio figlio»

L'inquilino della Casa Bianca fa sentire la sua voce sul caso del giovane afroamericano ucciso senza motivo da un vigilante in Florida. Le probabilità che l'assassino, Mark Zimmerman, entri in una cella, crescono.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Il caso di Trayvon Martin forse non finirà come altri. Mercoledì i genitori hanno manifestato a Union Square, a New York assieme a centinaia di persone per chiedere l'arresto di Mark Zimmerman, il vigilante volontario che ha ucciso il loro figlio. Manifestazioni si sono tenute in molte città, compresa Sanford, dove il 17enne afroamericano è stato ucciso quasi un mese fa. La sensazione che stia montando una specie di movimento di protesta contro la discriminazione razziale della polizia nei confronti delle minoranze ha spinto molte diverse autorità a reagire.

Ieri è stata la volta del presidente Obama. Dopo aver fatto aprire un'inchiesta al Dipartimento di Giustizia nei giorni scorsi, il presidente ha parlato della vicenda. «Se avessi un figlio maschio somiglierebbe a Trayvon - ha detto Obama - Quando penso a questo ragazzo penso alle mie figlie. Ogni genitore sarà convinto come me che occorra investigare e capire come questa tragedia si è avvenuta».

CHI È MORTO E CHI NO

Il caso del ragazzo e del mancato arresto di Mark Zimmerman, che lo ha freddato perché ha deciso che il suo aggirarsi a passo svelto nel quartiere fosse un atteggiamento gravemente sospetto, sta sollevando molte questioni e facendo cadere teste. Il capo della polizia di Sanford, responsabile di aver chiuso le indagini in fretta, è stato temporaneamente sospeso dall'incarico. Probabilmente non tornerà al suo posto. Il governatore della Florida, il repubblicano Ri-



I manifestanti alla marcia a New York per Trayvon Martin

ck Scott, si è mosso anche lui. Dopo che le autorità federali avevano aperto la loro indagine ha pensato che fosse il caso di nominare il suo vice a capo di una commissione di inchiesta per verificare lo svolgimento dell'accaduto.

A questo punto, forse, possiamo aspettarci che Mark Zimmerman finisca in cella. Ma probabilmente non è questo il punto. Il caso della morte di un 17enne bravo ragazzo che torna a casa con degli snacks in tasca è peggio di qualsiasi altro caso recente di uccisione per sbaglio un nero. Non è eccessivo uso della forza nei confronti di una persona del ghetto, magari ubriaca. Somiglia piuttosto all'arresto del professore di Harvard Henry Louis Gates, che nel 2009 è stato messo in manette perché non riusciva ad aprire la porta di casa sua in un quartiere elegante. Era nero, che ci faceva in quella strada?

La differenza è che Trayvon è morto. E il motivo è esclusivamente legato al colore della sua pelle. Un segnale inquietante per un Paese che ha eletto il primo presidente afroamericano. Perché se è vero che è più facile che un afroamericano finisca nel giro sbagliato o muoia ammazzato in un quartiere

difficile, in questo caso specifico il problema rimanda solo al pregiudizio nei confronti della pelle, non alla questione sociale che si accompagna all'essere afroamericano. Molte ricerche scientifiche sulle reazioni delle persone - afroamericani compresi - mostrano la persistenza di un pregiudizio: nero uguale violenza, aggressività, pericolo.

Parlando del caso Obama ha anche detto un'altra cosa. «Tutti dobbiamo capire cosa è successo, esaminare le leggi, il contesto e lo svolgimento dell'incidente». Nell'ordine. Come dire che senza il contesto (il pregiudizio) e le leggi che consentono di abusare della legittima difesa, di sparare per poi sostenere di aver temuto di essere aggrediti, nessuno si sarebbe fatto male. Negli Stati Uniti si aprirà - si è già aperto - un nuovo dibattito sui pregiudizi razziali.

E forse si discuterà anche delle leggi sempre più controverse sull'uso delle armi. Ma perché queste cose cambino davvero servirebbe uno sforzo culturale enorme. I pregiudizi e il porto d'armi sembrano due cose di cui l'America non riesce a liberarsi. ♦

Foto Ap